

MARKUS MOLING

DEONTOLOGIA DELLA CACCIÀ

**Riflessioni etiche
sul rapporto
con la fauna
selvatica**

Introduzione del teologo
morale **Martin Lintner**



ATHESIA



Autonome Provinz Bozen
Provincia autonoma di Bolzano
Provincia autonoma de Bulsan
SÜDTIROL · ALTO ADIGE

SÜDTIROLER
J A G D
VERBAND



ASSOCIAZIONE
Cacciatori
ALTO ADIGE



Realizzato con il contributo della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, Cultura italiana e con il sostegno dell'Associazione Cacciatori Alto Adige, Associazione Cacciatori Trentini - APS, Fondazione UNA, R.I.V.A. Rinascita Venatoria e Ambientale e Giò Dal Corno

Nel presente volume è stato adottato il maschile non marcato per rivolgersi a entrambi i generi ai fini di una maggiore fluidità espositiva, senza alcun intento di esclusione.

Il termine tedesco *Weidgerechtigkeit* rappresenta un concetto complesso che racchiude aspetti etici, legali e pratici legati alla pratica venatoria. In assenza di un corrispettivo italiano altrettanto esaustivo, nel presente volume si è scelto di mantenerlo nella sua forma originale.

MARKUS MOLING

DEONTOLOGIA DELLA CACCIA

Riflessioni etiche
sul rapporto
con la fauna
selvatica

Introduzione del teologo
morale **Martin Lintner**

Traduzione di: **Paola Cecarini**



ATHESIA VERLAG

Indice

Altri tempi, altre usanze – la necessità di un’etica per la gestione della fauna selvatica	8
Caccia e dimensione umana	10
Introduzione	17
1. Premessa	24
2. Breve introduzione all’etica filosofica	27
2.1 Che cosa è l’etica?.....	27
2.2 L’oggetto della valutazione morale.....	28
2.3 Il criterio della valutazione morale.....	30
3. Etica ambientale	31
3.1 Etica venatoria ed etica ambientale.....	31
3.2 Origine e compito dell’etica ambientale.....	32
3.3 Etica ambientale e concetto di natura.....	34
3.4 Scienze naturali ed etica.....	36
3.5 Rimodellamento normativo del concetto di natura e <i>policing nature</i>	37
3.6 Concetti unilaterali di natura.....	41
3.7 Natura ed essere umano.....	43
4. Etica ambientale: uno sguardo d’insieme	46
5. Antropocentrismo	50
5.1 Antropocentrismo forte.....	50
5.2 Argomenti di tutela ambientale nell’antropocentrismo.....	51
5.3 Antropocentrismo e caccia.....	52

6. Patocentrismo	54
6.1 Patocentrismo e moderna etica animale	54
6.2 Il patocentrismo di Peter Singer	54
6.3 Il patocentrismo di Tom Regan	56
6.4 Patocentrismo e caccia	58
7. Biocentrismo	60
7.1 Biocentrismo e valore intrinseco degli esseri viventi	60
7.2 Il biocentrismo di Albert Schweitzer	60
7.3 Il biocentrismo di Paul Taylor	61
7.4 Biocentrismo e caccia	63
8. Ecocentrismo o olismo	65
8.1 Il valore proprio degli ecosistemi	65
8.2 L'etica della terra di Aldo Leopold	65
8.3 L'ecocentrismo di Holmes Rolston	67
8.4 Ecofemminismo	68
8.5 Ecologia profonda	69
8.6 Ecocentrismo e caccia	71
9. Antropocentrismo moderato	72
9.1 Argomenti a favore di un antropocentrismo moderato	72
9.2 L'antropocentrismo moderato nell'etica ambientale	73
9.3 Una teoria normativa per l'antropocentrismo moderato	75
9.4 Gli individui moralmente rilevanti	76
9.4.1 La comunità morale	76
9.4.2 È lecito uccidere gli animali?	78
9.4.3 Il particolare posizionamento biologico e morale dell'essere umano	81
9.4.4 Excursus – tutti gli esseri umani hanno pari valore – la questione dei casi a margine	84

9.5	La natura nel suo complesso – compatibilità ambientale degli interessi particolari	86
9.6	Responsabilità	87
9.6.1	Responsabilità e mandato di dominio dell'essere umano	87
9.6.2	Il principio di responsabilità	88
9.7	Sostenibilità	90
9.8	Giustizia	92
9.9	Rispetto	93
10.	L'antropocentrismo moderato come base per l'etica venatoria	96
10.1	La caccia come espressione di interessi umani ecocompatibili	96
10.2	La caccia responsabile	99
10.3	Responsabilità e gestione faunistica	100
10.4	La caccia sostenibile alle popolazioni di fauna selvatica	100
10.5	La caccia rispettosa	102
10.5.1	Rispetto verso la fauna selvatica – usanze venatorie	104
10.5.2	Utilizzo rispettoso della cacciagione	104
10.5.3	Rispetto verso gli altri fruitori della natura	105
10.5.4	Rispetto verso i compagni di caccia	106
11.	La caccia giusta – il codice etico del cacciatore (Weidgerechtigkeit)	108
11.1	Ambiguità del concetto	108
11.2	<i>Weidgerechtigkeit</i> – più che rispetto della legge	109
11.3	<i>Weidgerechtigkeit</i> – un tentativo di definizione	111
11.4	<i>Weidgerechtigkeit</i> come principio guida della caccia	112
12.	<i>Weidgerechtigkeit</i> come giustizia distributiva	114
12.1	<i>Weidgerechtigkeit</i> e fauna selvatica	115
12.1.1	La caccia e l'accusa di infliggere sofferenze agli animali	115

12.1.2	Caccia e inevitabilità della sofferenza animale.	116
12.1.3	Controllo della fertilità nella fauna selvatica	121
12.1.4	Promozione del benessere della fauna selvatica	122
12.1.5	Mantenimento di popolazioni selvatiche sane.	124
12.1.6	Tutela della madre e della coppia parentale.	126
12.1.7	Munizioni, armi, distanza di tiro.	127
12.1.8	Foraggiamento e recinzioni per la stabulazione invernale.	131
12.1.9	Caccia e disturbo umano della fauna selvatica.	133
12.2	<i>Weidgerechtigkeit</i> in relazione agli ecosistemi e al bosco di protezione .	141
12.2.1	La tutela del bosco di protezione.	141
12.2.2	Garantire la capacità di habitat degli ecosistemi	142
12.3	<i>Weidgerechtigkeit</i> in relazione agli interessi economici.	146
12.3.1	Caccia e gestione della fauna selvatica	146
12.3.2	<i>Weidgerechtigkeit</i> in relazione ai sistemi agro-silvo-pastorali	147
12.3.3	Caccia e giustizia sociale	149
12.4	<i>Weidgerechtigkeit</i> in relazione agli obiettivi della protezione ambientale .	149
12.4.1	L'esempio della tutela del gallo cedrone.	150
12.4.2	Decimazione dei predatori locali?	151
12.4.3	La gestione dei neozoi e dei migratori naturali	153
12.4.4	L'insediamento di alloctoni o di specie estinte.	155
13.	<i>Weidgerechtigkeit</i> come virtù.	158
13.1	La virtù dello sparo etico	158
13.2	La virtù del sapere venatorio.	159
13.3	La virtù dell'autolimitazione etica nella caccia	160
13.4	Il comportamento virtuoso e il piacere di cacciare	160
14.	Prospettive.	162
	Bibliografia	164
	Ringraziamenti	174
	Biografia	175

Altri tempi, altre usanze – la necessità di un’etica per la gestione della fauna selvatica

“Ordine santo! È a te, celeste dono...”, così inizia nel “Canto della campana” di Schiller una digressione sull’insegnamento morale, imprescindibile per l’umana società. Schiller la prende da lontano. È infatti l’ordine santo, che

[...] schiuse il primo germe

*Del viver cittadino; e l’uomo selvaggio abbandonò la foresta. E tu, diffuso
Ne la casa dell’uomo, ispiri a l’uomo
sensi più dolci, costumi più miti [...].*

(Traduzione metrica di Giacomo Racioppi, Tip. Nazionale Bertero, Roma 1907)

Per orientare e dirigere le nostre azioni, noi esseri umani necessitiamo di principi guida che, nel corso della storia, non sono sempre rimasti gli stessi. Nell’antica Grecia, l’etica era oggetto di riflessione approfondita, riservata tuttavia solo a determinate persone, in particolare ai membri più elevati della classe al potere, escludendo completamente servi e schiavi da qualsiasi categoria di pensiero etico-morale.

Questa diversa visione e applicazione degli orientamenti etici fu superata solo con il cristianesimo, che con i propri insegnamenti morali si rivolgeva a tutti, indipendentemente dalla classe e dal rango sociale.

Oggi assistiamo a un grande cambiamento di significato del termine “etica”. Sentiamo la necessità di comandamenti etici nei confronti dell’intera creazione, della natura e soprattutto del mondo animale. E quando si tratta di quest’ultimo, e più precisamente del rapporto con la fauna selvatica, a esserne maggiormente interessati sono la caccia e i cacciatori. Oggi dobbiamo chiederci come vogliamo cacciare, per rispondere ai segni e alle sfide dei tempi. Potremmo non essere in grado di trovare le risposte giuste, perché sono sempre stati gli ideologi ad affrontare i temi etici, a scandagliare ciò che è auspicabile e a formulare principi guida.

Oggi la situazione non è diversa. Abbiamo la rara fortuna di avere tra noi un pensatore innovativo che si occupa dell'aspetto relativamente nuovo dell'etica animale e vuole mostrarci come noi cacciatori dovremmo rapportarci con il mondo animale.

Il libro di Markus Moling *Deontologia della caccia* è un'opera di riferimento, una pietra miliare destinata a rimanere nel dibattito pubblico a lungo e a indicarci la via per un futuro sostenibile. Le sue esortazioni su come rispettare le creature animali, su come fruirne, su come preservare l'ambiente, non devono certo lasciarci indifferenti. Faremmo bene a riflettere e a ripensare le nostre azioni secondo i dettami del nostro tempo, affinché la nostra caccia possa avere un futuro.

Günther RABENSTEINER

Presidente dell'Associazione Cacciatori Alto Adige

Matteo RENSI

Presidente dell'Associazione Cacciatori Trentini - APS

Maurizio ZIPPONI

Presidente di Fondazione UNA

RI.V.A. Rinascita Venatoria e Ambientale

in memoria di Franco PERCO

GIÒ DAL CORNO

per gli Amici cacciatori

Caccia e dimensione umana

Un prerequisito per una carriera professionale di successo è senza dubbio una buona formazione, che a sua volta dipende da istruttori esperti e competenti. Non meno decisiva, tuttavia, per l'avanzamento professionale e l'acquisizione di competenze sociali, è una buona educazione, che inizia nell'infanzia e si definisce semplicemente come "buona creanza". Per risvegliare e affinare nei giovani il senso di responsabilità, l'empatia, l'attenzione e la tolleranza nei confronti degli altri, sono necessari modelli comportamentali, come i genitori o i nonni, che vivano in prima persona questi valori nella quotidianità. Indipendentemente dai regolamenti e dalle leggi, un giovane cresciuto con una buona base educativa capirà presto che nella vita ci sono cose che, pur essendo giuridicamente consentite, semplicemente non si fanno. In molti ambiti della vita, e soprattutto per quel che riguarda i cacciatori che decidono di uccidere o lasciare in vita un animale selvatico, dovremmo avere a cuore il motto "questo non si fa", facendo appello alla nostra coscienza. Queste quattro parole, da sole, possono influenzare il nostro comportamento morale durante la caccia.

Noi cacciatori appassionati siamo legati da un amore che plasma in modo unico la nostra vita, il nostro rapporto con la natura, i nostri pensieri e le nostre azioni. Non tutti sanno che questa passione si trasmette di generazione in generazione e che a un tratto può riacendersi in una persona o in un'altra e non lasciarla più per il resto della vita. La *green belt* della caccia è intrecciata ai solidi principi che orientano la nostra esistenza e le forniscono un sano fondamento. Una persona che non pratica la caccia non sarà in grado di capire sul momento questo paragone e nemmeno di comprendere l'alto significato dell'attività venatoria nella formazione della personalità di un individuo, perché essa è ancora rifiutata o quantomeno messa in discussione criticamente da una parte della società odierna.

La caccia richiede rettitudine, onestà e anche umiltà, apertura allo stupore nei confronti della natura e disponibilità, nel corso di una vita da cacciatore, a imparare e a comprenderne il contenuto spirituale, fino a inchinarsi davanti a essa con rispetto. Molti oppositori dell'attività venatoria non colgono questo aspetto, che cioè nel continuo ciclo di trasformazione e caducità delle cose non c'è nulla di riprovevole nel cacciare. Questo equivoco nasce da una concezione distorta del rapporto tra uomo e animale e dalla crescente tendenza a umanizzare gli animali (antropomorfismo), che marchia il cacciatore come un assassino. Finché pratichiamo la caccia con decoro e con rispetto verso il mondo animale, possiamo senza dubbio definirci cacciatori civilizzati e di "buona creanza".

Se oggi possiamo parlare con fiducia della caccia come di un bene culturale prezioso, lo dobbiamo alla considerazione che dobbiamo riservare alle altre creature, senza la quale non ci può essere una caccia giusta, eticamente responsabile e nemmeno umanamente sostenibile. La caccia è ciò che noi facciamo di essa e il cacciatore è ciò che egli stesso decide di essere. È quindi essenziale per noi cacciatori adottare un atteggiamento etico di fondo. Oggi il numero di cacciatori è più alto che mai. Come si spiega questa corsa alle licenze di caccia quando il numero degli oppositori è in aumento e i media sono in gran parte tutt'altro che portavoce dei cacciatori? Può darsi che alcuni aspiranti siano interessati solo a possedere legalmente un'arma, ma io penso che le persone, in un mondo altamente tecnologico, sentano crescere nuovamente il bisogno di avvicinarsi al vero, all'originario, all'incontaminato e autentico, all'esperienza di un contatto ravvicinato con la natura. Il materiale didattico per conseguire il certificato di abilitazione all'esercizio venatorio non diminuisce, anzi aumenta. L'esame venatorio non diventa più facile, ma il tempo per ottenere la licenza si è notevolmente abbreviato. Nessuno ottiene nulla gratuitamente, ma oggi è possibile, se non addirittura prassi comune, diventare titolari di una licenza di caccia in poche settimane, anche se questo non fa di una persona un cacciatore provato. Il percorso per diventarlo è ben più lungo. In passato, era consuetudine affidarsi a un mentore che, soprattutto quando l'aspirante cacciatore era giovane, doveva dare esempio di responsabilità e influire in modo significativo sullo sviluppo caratteriale del suo allievo. Oggi parliamo di *learning by doing*, un percorso di gran lunga più difficile, un processo di apprendimento che non finisce mai. Quello che alla fine ci rende migliori, anche se non perfetti, è solo il continuo confronto con tutto ciò che la caccia offre in termini di bellezza ma anche di difficoltà, sono i tanti incontri con il mondo animale e con quello umano, le tante decisioni di coscienza, le scelte sbagliate e anche i tanti errori che inevitabilmente si commettono.

Il solo superamento dell'esame venatorio non è sufficiente. Conoscere la formula dentaria del tasso o il periodo di gestazione del coniglio può sembrare lodevole, ma bisogna dar ragione al filosofo svizzero Eugen Wyler quando afferma che il mondo non può essere salvato dalla sola conoscenza! È necessario combattere una pericolosa superstizione, quella secondo cui il sapere da solo è sufficiente. Risolvere le più recenti sfide tecnologiche non è decisivo per il futuro dell'umanità, ma lo è l'atteggiamento, la formazione interiore e, soprattutto per il cacciatore, il carattere.

Vengono effettuati molti controlli rigorosi e viene richiesto un certificato del casellario giudiziale per concedere al candidato il permesso di cacciare. Non è possibile verificare se l'aspirante cacciatore abbia il carattere e l'atteggiamento etico necessari per un'attività

responsabile, ma a un certo punto arriva il momento in cui diventa evidente, sia in positivo che in negativo.

L'etica ha molto a che fare con la filosofia ed è tutt'altro che facile seguire le parole dei filosofi che hanno trattato l'etica venatoria, per non parlare del loro linguaggio criptico. Un'interpretazione molto semplice del concetto di etica venatoria mi è sempre stata data dal mio maestro, Walther Niedl. Si capisce cosa sia l'etica venatoria solo quando manca! Anche coloro che non hanno nulla a che fare con la caccia sono in grado di percepire se questo tratto caratteriale è poco o per nulla sviluppato, oppure se è presente in noi cacciatori.

I media sono fin troppo ansiosi di attaccare le pecore nere tra le nostre fila, il che non favorisce certo l'accettazione della caccia nella pubblica opinione, e anzi la mette in pericolo, in quanto è la società a decidere se domani ci sarà ancora possibile cacciare o se si scenderà in piazza per l'abolizione della caccia.

L'etica venatoria non si riferisce solo al comportamento del cacciatore nei confronti della selvaggina, ma si estende a tutte le azioni legate alla caccia. Un comportamento venatorio etico inizia con il mettersi in cammino e dovrebbe concludersi non da ultimo nella locanda con il tradizionale *Schüsseltreiben* (raduno conviviale dei cacciatori al termine della giornata venatoria n.d.t.).

L'atteggiamento e il comportamento quotidiano del cacciatore durante e al di fuori dell'attività venatoria dovrebbero essere caratterizzati da un codice etico. È pur vero che per noi non è sempre facile dimostrarlo. Noi cacciatori ci troviamo spesso di fronte a situazioni in cui commettiamo errori, le cui conseguenze possono farci passare notti insonni, errori che restano sempre in modo subliminale dentro di noi, che saremmo fin troppo felici di sopprimere, che a volte ci inducono persino a mentire a noi stessi.

Nel rapportarci con il mondo animale dovremmo sempre sforzarci di riconoscere, cosa che vale non solo per i cacciatori ma per ognuno, che tutti gli animali superiori hanno una vita emotiva, sono individui in grado di soffrire, hanno propri bisogni, possono provare dolore e probabilmente persino sentimenti assimilabili al lutto.

È certamente positivo per la nostra comprensione etica, e sicuramente non sbagliato, considerare tutti gli animali altamente sviluppati come esseri partecipanti della stessa creazione, senza tuttavia arrivare ad antropomorfizzarli. I termini "creatura" e "creazione" vengono ripetutamente sottoposti a giudizio critico da filosofi e teologi, nonché esaminati dal punto di vista semantico. La creazione, secondo il teologo Friedrich Wilhelm Graf (2002), è un simbolo irrinunciabile dell'interpretazione religiosa che l'uomo dà di sé e del mondo.

1. Premessa

La caccia e la tutela dell'ambiente sono spesso viste nella nostra società come due posizioni antitetiche. La caccia, sostengono i suoi oppositori, è un'ingerenza umana illegittima nella natura e nei suoi delicati processi. Inseguire e uccidere animali selvatici è considerato da molti come espressione di un atteggiamento egoistico e dominatore, praticato persino con passione e piacere. Nella caccia gli animali indifesi, si sostiene, sono alla mercé dell'uomo. Laddove la regolamentazione della fauna selvatica si rendesse necessaria, essa dovrebbe essere attuata solo da autorità statali appositamente formate o mediante metodi che non implicino l'abbattimento di animali, come il controllo delle nascite tramite l'uso di sostanze chimiche. Inoltre, qualsiasi forma di caccia ricreativa dovrebbe essere bandita. Questa valutazione fa sì che tra gli animalisti da un lato e i cacciatori dall'altro si generino spaccature ovviamente difficili da superare. Mentre in certi ambienti la caccia è considerata moralmente riprovevole, in altri invece continua a godere di grande popolarità. Il numero di donne appassionate alla caccia è in costante aumento e chi la pratica non sembra accusare sensi di colpa.

Questo è dovuto al fatto che i cacciatori si considerano persone che amano la natura e che contribuiscono alla sua protezione. Per questo motivo si sentono spesso incompresi dai loro oppositori. Espressioni come "gestione" (*Hege*), "codice etico del cacciatore" (*Weidgerechtigkeit*) e protezione della fauna selvatica (*Wildschutz*) testimoniano la cura che i cacciatori riservano alla conservazione degli animali selvatici e dei loro habitat. Nelle considerazioni di questo libro, la caccia non è quindi semplicemente equiparata all'attività di stanare e uccidere animali, ma è intesa come una somma di azioni, tra cui anche le cosiddette misure di protezione, il miglioramento dell'habitat, il foraggiamento e il censimento della selvaggina e altro ancora.

Le espressioni del gergo venatorio come "prelevare" o "abbattere" non devono tuttavia trarre in inganno: la caccia comporta comunque l'uccisione di animali mediante un colpo mirato. È proprio su questo punto che le discussioni si accendono e gli animi si scaldano. Questo libro sull'etica venatoria vuole essere un contributo al dibattito, proponendosi di stimolare un costruttivo confronto tra cacciatori, altri fruitori della natura e gli ambientalisti. Ma vuole anche aiutare tutti i cacciatori interessati ad affrontare le questioni etiche, a sensibilizzarsi e a riflettere su ciò che fanno. Proprio questo può aiutare a coltivare responsabilmente anche in futuro una forma sostenibile di caccia e a inserirsi nel discorso pubblico a favore del benessere della fauna selvatica. Per quanto riguarda la tutela ambientale, la protezione delle specie e anche la cura e la conservazione degli habitat, la voce della comunità

venatoria si renderà in futuro sempre più necessaria. Solo insieme ad altri gruppi di interesse è possibile preservare il prezioso patrimonio naturale. In questo contesto, al mondo venatorio è affidato un importante compito educativo.

Questa formazione delle coscienze è importante proprio perché molte persone al giorno d'oggi sono spazialmente e mentalmente lontane dalle aree rurali e dalla fauna e flora che le abitano. Nonostante l'accresciuta sensibilità verso la tutela ambientale, si registra una crescente mancanza di conoscenze acquisite in questo settore attraverso l'esperienza diretta. La presente pubblicazione si concentra principalmente sulla caccia nella regione alpina. È importante sottolinearlo perché le sfide e le questioni etiche in ambito venatorio variano a seconda della pratica, delle specie cacciate, delle disposizioni di legge, della posizione geografica e di altri fattori.

L'attuale etica venatoria è inserita nel contesto più ampio dell'etica ambientale, che sta diventando sempre più importante alla luce della fruizione della natura da parte dell'uomo e delle crisi che ne sono derivate. Questo inserimento in un contesto più ampio evidenzia che la caccia non è semplicemente un campo d'azione circoscritto ai soli appassionati, ma un ambito che in ultima analisi riguarda e interessa molte altre persone. In quanto tale, la caccia tocca principi di giustizia nei confronti delle persone e degli animali che vi sono coinvolti. Una parte di questo libro è quindi dedicata all'analisi dell'espressione *Weidgerechtigkeit* (la caccia "giusta", regolata da un codice di comportamento etico).

Infine, ma non per questo di minore importanza, questa pubblicazione affronta considerazioni di etica animale con cui anche la comunità venatoria si confronta sempre più spesso. Di fatto l'interesse dei cacciatori e di molti altri fruitori della natura, come fotografi naturalisti, ornitologi, biologi della fauna selvatica o guardie forestali si concentra in ultima analisi sugli animali selvatici. Il dibattito moderno nell'ambito dell'etica animale ricorda a noi umani che gli animali non devono essere semplicemente oggetti dei nostri interessi. Tale relazione richiede rispetto, che deve riflettersi nel nostro modo di agire.

Questo punto di vista non è sostanzialmente estraneo ai cacciatori, poiché il loro codice di comportamento comprende anche il principio di non infliggere sofferenze inutili agli animali e di trattarli con dignità. Questi principi sono profondamente impressi anche nelle tradizioni venatorie e inducono a ripensare costantemente alcune forme di caccia o a respingere sin da subito alcune nuove opportunità offerte dalla tecnologia.

Tutto questo fa capire che la caccia non è un'entità statica, ma ha subito trasformazioni costanti nel corso della storia come parte integrante della cultura umana. Questi mutamenti devono essere tenuti in considerazione. Tuttavia, i cambiamenti richiedono una pianificazione e una riflessione approfondita, al fine di individuare tempestivamente eventuali irre-

9. Antropocentrismo moderato

9.1 Argomenti a favore di un antropocentrismo moderato

Le diverse posizioni etico-ambientali sono in parte contraddittorie tra loro, sebbene siano tutte motivate dall'obiettivo di tutelare l'ambiente e la natura. Questo porta a chiedersi quale approccio etico può essere valido per un'etica ambientale e venatoria al passo con i tempi. Contro le posizioni radicali ed egualitarie fisiocentriche, si possono addurre i seguenti argomenti:

- La richiesta di attribuire diritti intrinseci, ancorati nel sistema giuridico, all'intera natura, basata su un approccio fisiocentrico egualitario, è eccessiva. L'essere umano utilizza le risorse naturali ed è inevitabilmente costretto a farlo per la propria sopravvivenza.⁹⁹ Come può questo utilizzo essere compatibile con i diritti propri della natura? Invece di rivendicare diritti intrinseci della natura, servono criteri etici che orientino l'agire umano, impedendo uno sfruttamento indiscriminato dell'ambiente.
- Le posizioni del fisiocentrismo forte conducono a conflitti con concetti fondamentali dell'etica, come i diritti umani. Questo si applica al personismo di Singer riguardo a feti, bambini piccoli e pazienti in stato comatoso, ma si verifica anche nelle posizioni ecocentriche denominate ecologismo. Tuttavia, mettere in discussione i diritti umani significherebbe un regresso e indebolirebbe la tutela della vita umana nel suo insieme.
- I conflitti di interesse emergenti tra gli esseri umani e altre forme di vita dimostrano anche che è difficile mantenere posizioni egualitarie fondate sul fisiocentrismo. Nel tentativo di risolvere tali conflitti, anche l'animalista Regan e il biocentrista Taylor abbandonano la loro posizione egualitaria e valutano gli interessi umani superiori a quelli degli animali.¹⁰⁰ Anche le posizioni egualitarie, come quella di Peter Singer, partono da una linea di demarcazione tra gli esseri viventi che sono oggetto di considerazione morale e quelli che non lo sono. Pertanto, la posizione di Singer è, tutto sommato, gradualista e viene quindi anche chiamata egualitarismo debole. Secondo Bode, Singer stesso, pur essendo

⁹⁹ Heinz: *Eigenrechte der Natur* (1990) 439.

¹⁰⁰ Kortetmäki: *Anthropocentrism versus Ecocentrism revisited* (2013) 23 s: "Regan's anthropocentrism is evident when Regan argues that if we had to choose between saving the life of one human or a million dogs, the dogs should in all cases be sacrificed and that increasing the number of dogs in this dilemma makes no difference."

10. L'antropocentrismo moderato come base per l'etica venatoria

L'antropocentrismo moderato mi servirà da fondamento per sviluppare un'etica venatoria attuale e sostenibile. Applicato al campo della caccia, il principio etico dell'antropocentrismo moderato formulato in precedenza al punto 9.3 recita: "Fa' sempre in modo che durante la caccia il tuo interagire con la natura, soprattutto nei confronti degli animali selvatici, sia responsabile, sostenibile, rispettoso, giusto e compatibile con l'ambiente". Questo principio guida per la caccia sarà ora analizzato nel dettaglio.

10.1 La caccia come espressione di interessi umani ecocompatibili

È indubbio che la caccia sia espressione di interessi umani. Questi interessi spaziano dalla produzione di cibo¹⁴³ fino agli interventi ecologicamente motivati e al contenimento dei danni nell'agricoltura e nella selvicoltura.

Il criterio decisivo per la legittimità etica degli interessi personali riguardo all'ambiente e, quindi anche in particolare alla fauna selvatica, è la loro compatibilità. Considerando i diversi beni fondamentali dell'UE, da tutelare in modo particolare in caso di intervento umano, è oltremodo importante, quando si tratta di caccia, prendere in considerazione la biodiversità. In questo contesto è possibile distinguere tra protezione e promozione della biodiversità.

Il dovere di preservare la biodiversità impone alla categoria dei cacciatori di non intervenire mai in natura durante l'attività venatoria in modo da ridurre la attuale diversità delle specie. L'obiettivo di promuovere la biodiversità incoraggia di contro i cacciatori ad accrescere la diversità delle specie attraverso la caccia. La caccia è considerata eco-compatibile quando preserva e preferibilmente promuove la biodiversità.¹⁴⁴ "Se la cac-

143 Bogner: *Ausgezeichnete Jagd* (2015): "La caccia produce alimenti, utilizza e influenza la fauna e la flora esistenti, ha un grande impatto sugli habitat interessati ed è soggetta a diverse leggi e regolamenti".

144 Herling: *Gedanken zur Jagdethik mit Bezug zur Jagd in Deutschland* (1993) 266: "Oggi la caccia è eticamente giustificabile se intesa come fruizione e gestione sostenibile delle popolazioni di vertebrati selvatici soggette al diritto di caccia, tenendo conto dei legami ecosistemici e della biologia della fauna selvatica. L'azione venatoria deve essere integrata nella responsabilità verso l'ambiente e la natura. La fruizione della

caccia diventa uno sport ed è giustamente criticata dalla società.¹⁶⁶ Se il trofeo è il principale motivo della caccia, allora essa non è più eticamente giustificabile.¹⁶⁷ Certamente può essere gratificante abbattere un cervo possente o sparare a un capriolo maturo, ma questo non dovrebbe essere il principale motivo per abatterli.

Responsabilità, rispetto e sostenibilità sono tre virtù essenziali di una caccia eticamente accettabile. Di seguito vorrei soffermarmi su una quarta virtù: la giustizia. Il termine tedesco *Weidgerechtigkeit* è il concetto centrale di una caccia eticamente sostenibile.

Partendo da un antropocentrismo moderato, la caccia può essere eticamente giustificata quando viene praticata con responsabilità e in modo sostenibile, rispettoso e corretto.

166 Peterson: *An Approach for Demonstrating the Social Legitimacy of Hunting* (2004) 315: "The ethical power of hunting as sport, according to the competition and winning connotations, is minimal. In fact, if the ultimate goal is a trophy, the paradigm has negative ethical connotations for the general public".

167 Gunn: *Environmental Ethics and Trophy Hunting* (2001) 75: "Trophy hunters, however, who kill purely for the sake of acquiring prestigious evidence that they have killed an animal, surely act immorally, because they achieve a trivial benefit for themselves at the expense of the life of an animal".

11. La caccia giusta – il codice etico del cacciatore (*Weidgerechtigkeit*)

11.1 Ambiguità del concetto

Il termine *Weidgerechtigkeit* è il concetto fondamentale alla base dell'etica venatoria. Nel codice etico dell'associazione dei cacciatori carinziani leggiamo persino: “*Weidgerechtigkeit* per noi è sinonimo di etica venatoria”.¹⁶⁸

Dalle sue radici indoeuropee, il termine *Weiden* ha un duplice significato. Da un lato esso è un concetto generico per indicare le diverse tecniche di caccia degli umani, dall'altro la modalità di nutrizione degli animali selvatici.¹⁶⁹

Con il termine *weidentlich*, attestato per la prima volta nel XIV e XV secolo, viene già indicato un comportamento venatorio che implica abilità, conoscenza e anche moderazione.¹⁷⁰ Questa definizione mette in luce specifici comportamenti e virtù proprie dei cacciatori.

Anche la parola *Gerechtigkeit* (giustizia) compare molto presto nel linguaggio dei cacciatori. Burgstaller-Gradenegger, nella sua ricerca sul codice etico del cacciatore, rimanda al XII secolo. Tra i vari significati che cita, vorrei sottolinearne uno in particolare: cacciare in modo “giusto” significa agire “seguendo le regole venatorie”.¹⁷¹ Partendo da questi brevi cenni storici, è già chiaro che il codice venatorio è un concetto normativo. Ciò significa che con il termine *Weidgerechtigkeit* non si intende descrivere la condotta di un cacciatore, ma identificare atteggiamenti, obblighi e norme e valutare comportamenti. Nei vari ordinamenti venatori e nei modelli comportamentali delle associazioni venatorie si parla del codice venatorio. È evidente che non esiste una definizione univoca di questo termine, bensì una molteplicità di significati simili, ma non sinonimi. Questa imprecisione concettuale ha spesso sollevato voci critiche, che sottolineano quanto sia arbitrario il concetto di correttezza venatoria.¹⁷²

168 Jagd ist Verantwortung – Jagd ist Freude (2004) 6.

169 Burgstaller-Gradenegger: *Weidgerechtigkeit als Verpflichtung für die Jägerschaft* (2020) 18.

170 Ibid. 19.

171 Ibid. 19.

172 Cfr. Ibid. 17-18.



Markus Moling è nato nel 1978 a Brunico e ha trascorso la sua infanzia a Stegona, dove ha completato la scuola primaria. Successivamente, ha proseguito gli studi a Brunico, frequentando qui sia la scuola media che quella superiore. Gli studi di teologia e filosofia lo hanno portato prima a Innsbruck e poi a Milano. Nel 2006 è stato ordinato sacerdote e ha svolto successivamente il suo mandato pastorale in diverse parrocchie della diocesi. Per tre anni è stato anche segretario del vescovo. Dal 2016 è professore ordinario di Filosofia presso lo Studio Teologico Accademico di Bressanone. L'etica ambientale, la concezione della natura e, soprattutto, il rapporto con la fauna selvatica, che comprende anche la caccia, sono alcuni dei suoi principali ambiti di ricerca. Moling è un appassionato osservatore della fauna selvatica e un ornitologo amatoriale. Il suo grande interesse è rivolto ai tetraonidi. Da alcuni anni collabora a rilevamenti e censimenti per l'amministrazione provinciale, documentando le sue osservazioni e avvistamenti.

1ª edizione 2026

© Athesia Buch Srl, Bolzano

Via del Vigneto, 7

I-39100 Bolzano

casa.editrice@athesia.it

Titolo dell'edizione originale: "Wie wir jagen wollen"

Traduzione dal tedesco: Paola Cecarini

Revisione/Correzione: Milena Macaluso

Fonti iconografiche: Pixabay: sfondo carta (tswedensky), sfondo pietra (T0113k), copertina e p. 23

Stockphoto: Cervo (Abundzu), copertina e p. 23

Immagine di copertina: Abundzu – adobestock.com; Pixabay

Design e layout: Athesia-Tappeiner Verlag

Stampa: Officine Grafiche Francesco Giannini & figli S.p.A.

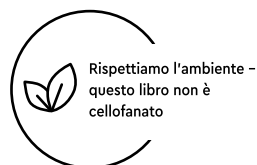
Carta: copertina Symbol Card, volume Book Cream

Per essere sempre aggiornati

www.athesia-tappeiner.com

ISBN 978-88-6839-871-2

ISBN 978-88-6839-872-9 (e-Book)



Una caccia al passo coi tempi si trova ad affrontare nuove sfide. Mentre la comunità venatoria è sempre più oggetto di critiche da parte degli animalisti, l'agricoltura e la selvicoltura chiedono un aumento dei prelievi. Questa situazione di conflitto evidenzia come la gestione della fauna selvatica sia determinata da interessi e convinzioni molto differenti. La comunità venatoria si trova al centro di questa molteplicità di interessi. Per orientarsi e prendere decisioni corrette, è necessario riflettere sul proprio modo di agire in una prospettiva etica.

“Il libro di Markus Moling *Deontologia della caccia* è un'opera di riferimento, una pietra miliare destinata a rimanere nel dibattito pubblico a lungo e a indicarci la via per un futuro sostenibile.”

Günther RABENSTEINER
Presidente dell'Associazione Cacciatori Alto Adige

Matteo RENSI
Presidente dell'Associazione Cacciatori Trentini - APS

Maurizio ZIPPONI
Presidente di Fondazione UNA

R.I.V.A. Rinascita Venatoria e Ambientale
in memoria di Franco PERCO

Giò DAL CORNO
per gli Amici cacciatori

ISBN 978-88-6839-871-2



9 788868 398712

athesia-tappeiner.com

20 € (I/D/A)